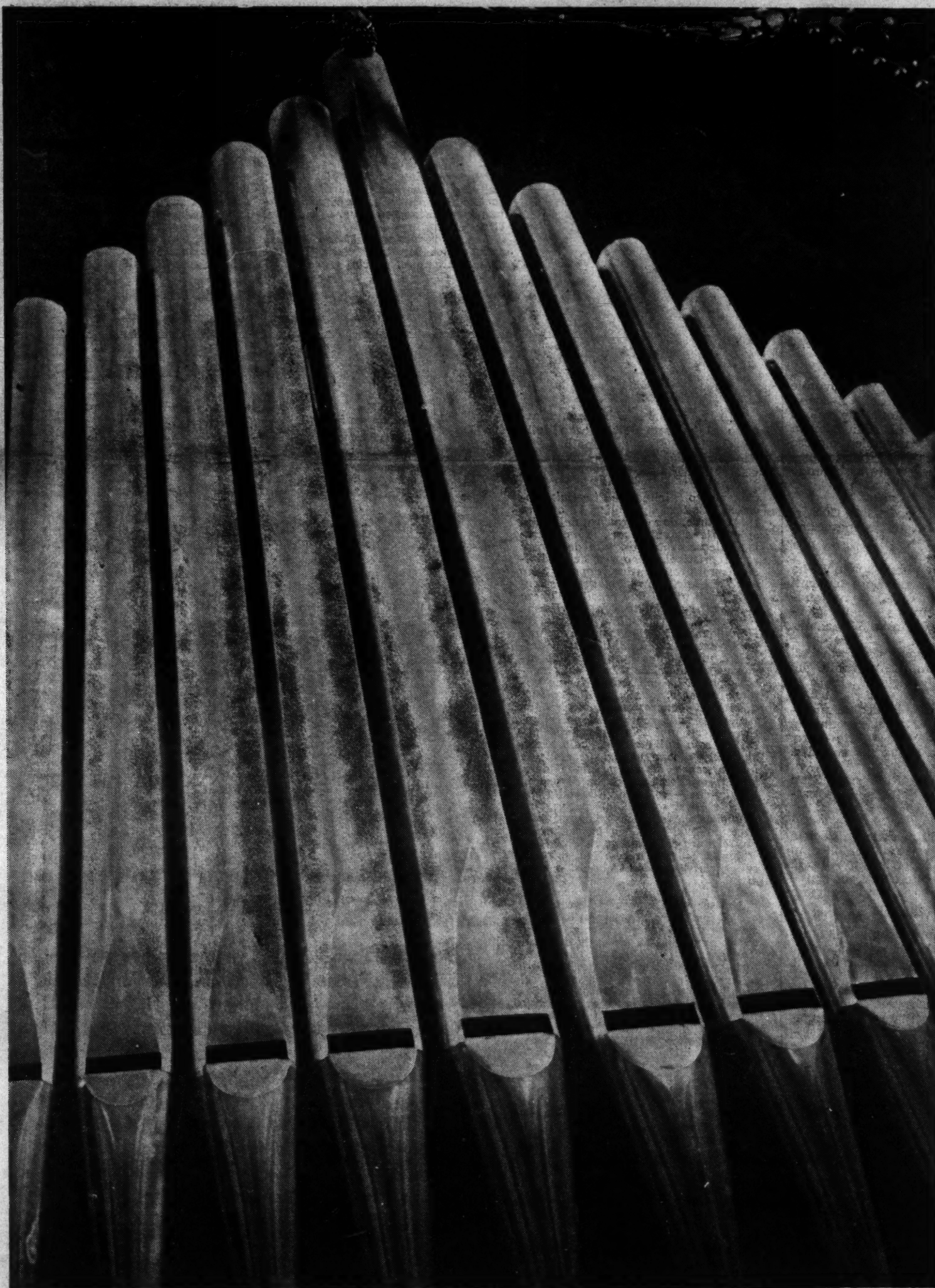


L'OSSERVATORE
ROMANO DELLA**domenica**

L. 8

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA: ANNUO L. 250 - SEMESTRALE L. 150 - ESTERO: ANNUO L. 700 - SEMESTRALE L. 400 - C. C. P. N. 1-10761 - TEL. VATIC. 54.351 - INTERNO 447 - PER LA CORRISPONDENZA: CASELLA POSTALE 54-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 10

Hanno collaborato: Matteucci - D'Alba - Gessi - Fasciotti - Taddel - Puf ed altri. FOTO: Giordani - Crescenze - Bruni - Felici.



L'ORGANO, ECO DELLA VOCE DI DIO: una foresta armoniosa, un oceano squassato, un cielo percosso dalla bufera, un coro di angeli osannanti.

Una foresta armoniosa: Tu non vedi gli alberi, ma ascolti il vento che passa e desta i richiami dei secoli e dei millenni.

Quanti nidi nascosti, quante misteriose risse sedate, quanti gorgheggi unanimi saliti dal tempo all'infinito, diventati gridi d'angoscia o inni di gloria, colpi d'ali sonore o ruggiti profondi!

Un oceano squassato: Arrivano a lunghe pause le grandi ondate e rapiscono navi — le anime assefate — come gusci di noce. Se non le frantumano, gli è che la mano di Colui che ordinò alla tempesta di fermarsi intorno alla barca di Pietro, tiene prigioni le acque e con un gesto le placa. Somiglia il gesto a quello dei ministri della Sua Chiesa, che da due millenni Lo evocano sugli altari, segnando in aria una Croce.

L'anima dell'organo singhiozza, esulta, s'accascia, prorompe, si smorza, risale: e il gesto di Gesù si rinnova sulle creature avvinte o ribelli, sulla perfidia e sulla bontà, sui carnefici e sulle vittime, sui farisei e sui fedeli, sui tristi e sui puri.

Purchè veniamo a trovarlo, anche per un attimo, Gesù, che se ne sta giorno e notte nel suo tabernacolo in attesa, Egli, l'Atteso, rinnova quel gesto.

Purchè facciamo elemosina a Lui — Elemosiniere divino — di uno sguardo, di un saluto, di una preghiera.

Un cielo percosso dalla bufera: cupo e denso di tuoni, di gole strette dallo spasimo, che si spalanchi all'improvviso e mostri il suo vero volto, che fa presentire il Paradiso.

Un coro d'angeli osannanti: Chi intona il « Dies Irae », chi suona lunghissime trombe per annunciare il Giudizio. D'un tratto il clangore si placa e voci bianchissime ti trasportano lassù, lassù dove tutto è volo, perdono, estasi, innocenza.

Le voci sono tante quante le canne degli organi nelle cantorie del mondo: e ogni canna ha la sua gola inconfondibile: dolce, profonda, soave, paurosa, triste, gioiosa, umana e sovrumana, chiusa o distesa, di rampogna e di misericordia.

Una lontanissima eco della voce di Dio.

D'ALBA

I "LAICI,"

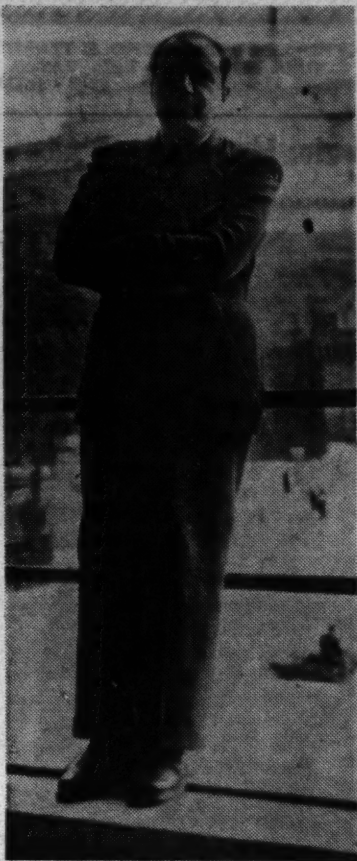
QUAL'E' IL COMPITO DEI LAICI NELLA CHIESA? VITTORINO VERONESE, IL PRESIDENTE GENERALE DELL'A. C. ITALIANA, NE STABILISCE IL VALORE NEL MOMENTO ATTUALE.

E' stato scritto, in un — sia pur sommo — e isolato — commento al discorso del Papa di domenica 22, che la parola paterna avrebbe «istillato odio» nella folla accorsa con tanta spontanea unanimità. Ora, questo stupefacente tentativo di adulterare quel «segno di carità, di giustizia e di pace, per Roma, per l'Italia e per il mondo», ci riempie l'animo di amaro sgomento e ci fa seriamente meditare sulle profonde incisioni operate nella coscienza e nel costume, sia individuale che sociale, dagli assolutismi politici e dalle conseguenze della guerra. Ora, all'indomani di una manifestazione così ardente dell'affetto e, direi, dell'onore popolare per la sua religione e per i suoi sacerdoti — oltre che per il suo Maestro e Difensore — bisogna dire ben chiaro e ben alto che questa risposta non tollera equivoci o deformazioni in malafede. Come essa non ammette discriminazioni

tra «alte e basse gerarchie ecclesiastiche», fra «clero povero progressista e Curia privilegiata e reazionaria», perché sa ispirarsi da un unico amore per la verità e per la libertà tanto il cappellano combattente coi partigiani quanto il prelado diplomatico o negoziatore; come essa non accetta il pretesto dell'anticlericalismo provocato dalle presunte esorbitanze e inframmettenze politiche dei «ministri del culto», perché sente (fu Achille Grandi ad ammonirlo a Montecitorio) che verbum Dei non est alligatum e ricorda che se reazione vi fu dalle trincee dello spirituale, l'attacco partì da quelle della politica proclamata autonoma, anzi... autarchica e perciò dichiaratamente o virtualmente in conflitto con la morale; così questa risposta popolare significa che è ridicolo e grottesco — prima ancora che controproducente — presentare come «fanatismo religioso» ciò che

è autentica espressione di forza cosciente, o tentare di mettere in circolazione i troppo facili slogan dell'anti-questo o dell'anti-quello, per additare all'eccitazione degli irresponsabili i non conformisti.

Infatti sarebbe veramente curioso che con la persistente infatuazione storicistica non ci si volesse accorgere della matura presenza di «crescenti schiere di fedeli desiderosi di perfe-



L'Avv. Vittorino Veronese, affacciato al balcone del Palazzo della A. C., in via della Conciliazione. Sullo sfondo, le antiche mura di Castel S. Angelo.

zionamento spirituale e di attività sociale» (Lettera apostolica 11 ottobre 1946). Forse, dopo la rottura dell'unità spirituale e dell'universalità culturale, faticosamente costruite dai primi secoli cristiani, ad opera dell'individualismo protestantico, dopo il veto posto dal laicismo razionalista e scienziista degli ultimi due secoli, all'opera ricostruttiva iniziata con la riforma tridentina, ora sembra disegno di Provvidenza che si affrontino da una parte una «laicità» militante e dall'altra un «dogmatismo» politico organizzato: ma si badi bene che, mentre quest'ultimo è il frutto di una stagione recente, quella è discendente diretta di generazioni apostoliche e nelle sue vene scorre sangue autentico di testimoni della fede. Esperienze non solo italiane e non solo ecclesiastiche, dicono che si fa evidente questo senso di ricostruzione della società cristiana ad opera di gruppi di laici che — sotto la guida della Gerarchia — si sono votati a quest'ardua missione come se si stesse realizzando quel moderno procedimento del restauro che consiste nell'iniettare sostanza coesiva e reattiva sotto la superficie di affreschi corrotti o sbiaditi.

Questi laici, dunque, non accettano l'identità: comunismo = progresso, cui si vuol fare seguire anticomunismo = antidemocrazia; ma il loro anticomunismo non ha nulla da spartire con quello capitalistico o totalitario, perché vogliono sperimentare la loro dottrina «non solo come freno alle ingiuste e incomposte competizioni di classe, ma altresì come vito fermento di rinnovazione sociale e indispensabile garanzia di ordine e di pace». (Lettera di S. E. Mons. Montini al Convegno Generale dell'A.C.I. aprile 1945).

Questi laici, infine, non vogliono lasciar calpestare il Cristo vivente in ogni creatura, pur di vederlo come simbolo in un'aula di tribunale, e non si lasciano abbagliare dagli ossequi formali alla Religione e al suo Capo quando vengono da chi sarebbe pronto a farsene solo strumentum regni e le imporrebbe silenzio o esilio, come esperienze dolorose ci hanno insegnato e strani accostamenti ancor oggi ci riecheggiano.

Non ci si parli di separazione della religione e della morale dalla vita pubblica e si abbia almeno il pudore di attendere che si smorzi l'eco di troppo recenti — e quanto disastrosi si vide — inviti a «restare in sacrestia». Ma si sappia bene da tutti: «e noi vorremmo altresì che il popolo intero avesse a ravvisare nell'Azione Cattolica non già una chiusa cerchia di persone iniziate ad esclusivi ideali, ovvero uno strumento di sterile lotta o di ambiziosa conquista, ma piuttosto un'amica schiera di cittadini che hanno fatto propria

LA SUA PAROLA

La semente è la parola di Dio

(dal Vangelo di S. Luca: VIII, 11).

Splendida per divina fioridezza la persona, generoso il passo verso le regioni tutte di questa terra feroce, universalmente ampio il gesto che sventaglia gratuita la semente, il Figlio di Dio, incarnata alla sua divinità la nostra umanità eccetto il peccato, è uscito a seminare la sua semente: e la semina tuttora. Vivace la sua semente vibra per divina virtù rinnovatrice: sventagliata, corre bramata di scendere a germinare e dar frutto.

Dove? Sul preciso punto, dove la semente scende a cadere, converge oggi il Vangelo. E' la parabola tanto e più colma di veri, da potersi dire che aduni completo il Vangelo. Difatti, nell'evidenza che Gesù è il semiatore, sfolgora altrettanto l'evidenza che la sua semente è la parola di Dio: vale a dire, è tutta la Rivelazione.

O parola di Dio, o semente librata a trasmettere la rinnovata umanità redenta, centro umano del tuo mistero divino è il preciso punto, cioè il tipo di uomo, ciascuno di noi, dove tu scendi a cadere. Gesù soccorre; chiarisce chi e che cosa ciascuno di noi realmente è.

E' una qualunque strada, aperta a tutto: come gli uccelli vi beccano la buona semente che vi cade, così il demonio ne porta via la parola di Dio, perché, tolta la fede, sia certa la dannazione. Oppure è arida pietra: come la buona semente, benché vi germina, dissecca subito, priva di umore, così la parola di Dio, accolta con gioia, è repudiata, giunta che sia la tentazione. Oppure è zolla che vegeta spine: come la buona semente vi resta soffocata, così le preferenze per i capricci, le ricchezze e i piaceri della vita soffocano a impedire qualsiasi frutto. Oppure, finalmente, l'uomo è autentica terra buona: cuore ottimo, che ascolta e custodisce la parola di Dio, e nel saper soffrire dà per frutto il cento per uno.

Sincerità di misura sopra di ciascuno affonda oggi nel prevalere di livelli spirituali verso l'infimo: zolla spinosa, pietra riarsa, strada calpesta. Tanto più ne risalta e fulge l'altezza soprannaturale, a cui si eleva il dolore che ha cibo di povertà, si disseta di pianto ignorato, operando di virtù a salvezza di tutti. Autentica terra buona: anime elette nella Chiesa di Dio, copiosamente fertili del vero bene tuttavia superstiti e proteste alle immortali conquiste. Anche più in alto: prova ed invito perché la strada, o la pietra, o la zolla spinosa, per conversione di amore al semiatore divino, divenga e sia la terra buona, ansiosa e degna di dare i divini frutti ascendenti: fino al cento per uno.

M. P.

CRISTO tra gli UOMINI

— In tutta Italia è un succedersi entusiastico di manifestazione organizzate dall'Azione Cattolica in omaggio al Papa e come protesta contro gli attacchi della stampa anticlericale. Telegrammi e resoconti di manifestazioni di massa giungono ogni giorno ad arricchire il già lungo elenco dei tributi di filiale devozione che i cattolici della penisola tributano al Vicario di Cristo rinnovando i propositi di una più intensa azione di carità e di apostolato spirituale fra i fratelli per il miglior bene della patria.

— Un giudizio assai lusinghiero a riguardo dei nuovi statuti dell'Azione Cattolica Italiana è stato espresso dall'organo settimanale centrale dell'A. C. spagnola, la rivista «Ecclesia».

— La Congregazione Silvestrina, piccolo ma glorioso ramo del grande ceppo benedettino, celebra in questi giorni il suo settimo centenario.

— Sono passati da Roma due esponenti del movimento giovanile cattolico francese: Alain Barrère, presidente uscente dell'«Association Catholique de la Jeunesse Française» e Remy Montagne, nuovo presidente. Essi hanno fatto dichiarazioni confortanti sulla ripresa dell'azione dei cattolici militanti francesi dopo le traversie dolorose della guerra e delle sue conseguenze. Particolarmente essi hanno insistito sul carattere specializzato e sociale che va sempre più assumendo il movimento dell'Azione Cattolica francese.

— Gli «usignoli di Oosterhout» sono giunti a Parigi. Così si chiama una bella «schola cantorum», formata di un allenatissimo gruppo di ragazzi olandesi, diretti dal P. Fick.

— Una grandiosa riunione di giovani universitari spagnoli ha avuto luogo a Madrid. In essa furono svolte varie relazioni tendenti a precisare i compiti della gioventù universitaria di A. C. nel presente momento della vita nazionale. L'oratore principale della giornata è stato il presidente centrale della Gioventù Cattolica Mohedano.

— Studi sull'orientamento civico della donna sono stati promossi in due grandi adunate dell'Azione Cattolica femminile giovanile del Paraguay, tenutesi alla fine dell'anno scorso ad Asuncion.

— Nel Giappone, nonostante le forti difficoltà di ordine materiale che travagliano il paese e le disagiate condizioni delle comunità cattoliche, si è tenuta a Tokio un'interessante mostra di arte sacra, sintomo e pronostico di ripresa dopo la tremenda prova del conflitto.

— Un premio per un romanzo cattolico è stato istituito negli Stati Uniti per iniziativa dell'Associazione americana della stampa cattolica.

— La maggiore società editrice cattolica dell'Ungheria, la Società di Santo Stefano ha tenuto recentemente a Budapest una riunione, cui hanno partecipato eminenti personalità del clero e del laicato sotto la presidenza del Cardinale Primate Sua Em.za Mindszenty, in cui è stato riaffermato il diritto per i cattolici alla libertà di azione religiosa anche nel campo culturale.

— Il 20 febbraio a Vicenza i coniugi Torresan Domenico e Pellizzari Angela celebreranno le loro nozze d'oro. Dei 18 figli ch'hanno allietato tanti anni di vita concorde, cinque hanno abbracciato lo stato religioso.

— Allo «Studium Christi» continuano le conferenze organizzate dalla Compagnia di S. Paolo e seguite con molto interesse da un numeroso pubblico. Domenica 2 febbraio, il P. Marozzi ha parlato sull'origine dell'uomo.

— Per iniziativa degli allievi dell'Istituto Biblico Pontificio è stata presa l'iniziativa di tenere una importante e nutrita settimana di studi biblici nella sede dell'Università cattolica di San Paulo.

— Un membro della comunità foucauldina sahariana dei Piccoli Fratelli di Gesù si è recato in Europa per trovare aiuti per le case della nuova congregazione eremitica e contemplativa del deserto date le penose condizioni di vita di questi ultimi anni, sostenute nel deserto a causa della siccità particolarmente dura.

— Sotto la protezione del santo Curato d'Ars sta diffondendosi in Francia il movimento denominato «Pax Christi» per pregare affinché si giunga ad un riavvicinamento spirituale fra i popoli ed in particolare fra la Francia e la Germania.

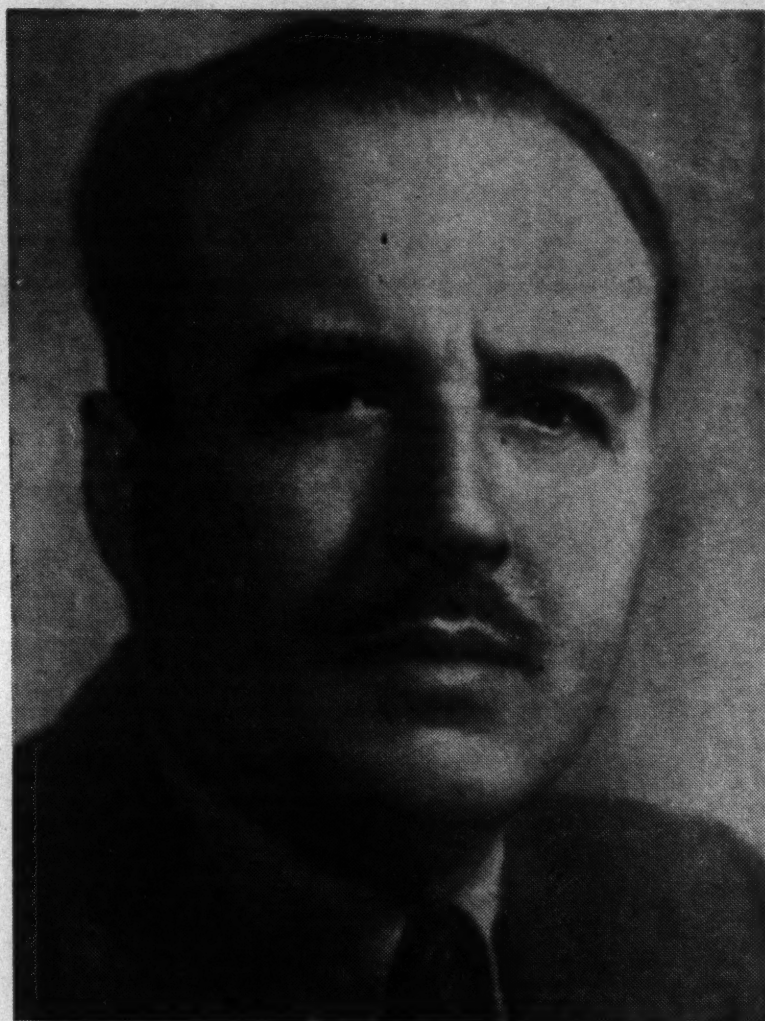
— Dalla fine della guerra ad oggi sono partiti per le Missioni africane ben 75 padri e fratelli coadiutori della Congregazione dei Padri della Consolata di Torino. Essi sono andati a raggiungere i propri confratelli che lavorano nelle fiorenti Missioni dell'est Africa.

— Alla St. Anthony Hall a Dublino è stata inaugurata una mostra missionaria cinese ad opera dei Padri Francescani. La manifestazione di cultura e propaganda ha suscitato l'interesse anche delle autorità governative che sono intervenute ufficialmente all'inaugurazione.

la materna intenzione della Chiesa di tutti redimere e di garantire alla società l'insostituibile e indispensabile fermento della vera civiltà». (Doc. cit.).

Questa garanzia dobbiamo innanzi tutto vedere assicurata dalla Costituzione italiana e perciò grande è il

nostro interesse e acuta l'aspettativa dei risultati del lavoro parlamentare, sui quali saggeremo amici e nemici della nuova comunità nazionale che noi vagheggiamo: questa è la prova dei fatti, e né risentimenti o inclinazioni possono influenzarla anzi tempo in coscienze illuminate ed oneste.



L'Avv. Vittorino Veronese, nato a Vicenza nel 1910, vi ha esercitato la professione legale fino all'8 settembre 1943, trasferendosi a Roma in seguito agli avvenimenti politici.

Confondatore del Circolo Giovanile della sua Parrocchia, fu successivamente presidente del Circolo Universitario, Consigliere nazionale della F. U. C. I.

Incaricato diocesano e delegato regionale dei Laureati cattolici, alla morte di Iginio Righetti nel 1939 gli successe quale Segretario Centrale del Movimento, carica che, insieme alla direzione della Rivista «Studium», tenne fino al 1944 quando gli vennero affidati successivamente gli uffici di Segretario Generale dell'I.C.A.S. e di Segretario Generale dell'Azione Cattolica Italiana.

E' stato anche Consigliere Centrale dell'Unione Uomini Cattolici e dall'agosto 1946 è membro del Comitato Provvisorio di Friburgo per la costituzione del Movimento Internazionale degli Intellettuali Cattolici di Pax Romana, che si terrà in Pasqua a Roma.

E' capitano di fanteria e padre di cinque bambini.

LA SUPREMA LEGGE

Con un Ministero composto da 7 democristiani, 3 comunisti, 3 socialisti del partito di Nenni e 2 indipendenti, si è conclusa la crisi governativa italiana esattamente una settimana prima del giorno in cui l'Italia sarà chiamata a firmare il Trattato di pace.

In politica estera sarà questo il primo atto importante su cui il nuovo Governo dovrà decidere ed in questo senso hanno un valore orientativo importante i commenti della stampa estera e specialmente di quelle nazioni più interessate a un atto che ha visto impegnate per mesi e mesi le varie Cancellerie ed ha determinato nelle relazioni internazionali dei momenti che potevano anche divenire drammatici.

Tra gli altri è particolarmente interessante l'esame della situazione che fa il Manchester Guardian. Il giornale inglese non giudica il nuovo ministero nei suoi riflessi con la politica interna italiana. Egli pensa che è ancora troppo presto per stabilire se esso abbia veramente messo fine alla crisi. I suoi dubbi il Manchester Guardian li esprime sul piano delle decisioni di importanza internazionale che dovrà prendere il nuovo Governo e a questo proposito scrive che se l'Italia possiede nuovamente un Ministero di Unione Nazionale in esso, però « socialisti e comunisti sono entrati per il solo motivo dell'imminente firma del trattato di pace e non con la speranza di poter giungere effettivamente ad una intesa con gli altri gruppi sulle questioni fondamentali della politica ». Al contrario — sottolinea il foglio liberale britannico — « i partiti che si trovano fuori della nuova compagine governativa, sono proprio quelli che dimostrano il maggior accanimento contro il trattato di pace ».

E' in questa situazione molto delicata che il nuovo Ministero affronta il 10 febbraio.

Non si può dire, tuttavia, che questa sarà la data decisiva.

I trattati internazionali, difatti, come regola generale, si perfezionano in due tempi. Nel primo tempo gli atti vengono sottoscritti dai plenipotenziari che li hanno stipulati; nel secondo tempo questi atti sono sottoposti alla discussione dei Parlamenti delle Nazioni ad essi interessati, e, sulla base delle decisioni prese dai massimi organi degli Stati, vengono approvati o respinti. Nel caso della loro approvazione le Alte Parti contraenti — così si dice — si scambiano le ratifiche e solo da questo momento i trattati sono perfetti, producono cioè tutte le loro conseguenze.

Non mancano casi in cui gli Stati nulla dicono a proposito della ratifica o, addirittura convengono fra loro che il trattato divenga impegnativo anche senza di essa, e, per esempio, non fu subordinato a ratifica l'accordo italo-inglese per il Mediterraneo del 2 gennaio 1937.

Ma nel trattato di pace con l'Italia è detto esplicitamente che esso deve essere sottoposto a ratifica. Sarà, quindi, solo dopo di essa che il nostro trattato diverrà obbligatorio e il vero atto importante e definitivo consisterà in essa.

Difatti la firma del trattato non impegna nel diritto internazionale a ratificarlo, e la pratica dimostra che i motivi assunti per non ratificare un trattato sono stati i più vari, e non hanno mai dato per essi stessi ragioni a proteste di carattere giuridico. Si può a questo proposito ricordare, tra esempi più recenti, la nota inviata il 21 Novembre 1924 dal gabinetto conservatore inglese alla Russia per notificare che il nuovo governo non avrebbe sottoposto alla ratifica reale i trattati che con lei avevano firmati i plenipotenziari nominati dal precedente governo laburista.

Questa libertà di ratificare o meno un trattato è stata, d'altra parte, riconosciuta anche esplicitamente nel suo principio dalla Convenzione panamericana del 20 febbraio 1928. L'articolo di tale convenzione dice: « Il rifiuto di ratifica o la formulazione di riserve sono atti inerenti alla sovranità nazionale e come tali costituiscono l'esercizio di un diritto che non viola né le norme internazionali, né la buona fede ».

Questa è la condizione giuridica in cui si trova l'Italia rispetto alla firma del 10 febbraio.

Differenti possono essere le valutazioni di carattere politico rispetto alle conseguenze dell'accettazione o del rifiuto di quelle condizioni di pace che sono state dettate all'Italia, ma che i vincitori vogliono vedere non accolte come delle imposizioni, ma liberamente accettate. Il valore morale e anche le conseguenze di una tale distinzione — che è tutt'altro che una sottigliezza — sono incalcolabili sia sul piano internazionale, sia su quello nazionale. Che l'interesse dei vincitori — di tutti i vincitori — sia quello di vedere accolto il trattato di pace è evidente. Le incognite che un rifiuto dell'Italia prospetterebbe non riguardano soltanto l'Italia, le misure che contro di questa nazione potrebbero essere prese e le conseguenze che le potrebbero derivare, ma, in ultima analisi, riguardano tutti gli Stati in quanto creerebbero nuovi e non lievi problemi alle Grandi Potenze che già in maniera così laboriosa sono riuscite ad arrivare ad una conclusione.

Né è detto che un tale stato di cose gioverebbe all'Italia e lo mostra, intanto, la reazione, sia pure non ufficiale, ma officiosa, suscitata dalla richiesta italiana di partecipare come parte attiva al trattato di pace con la Germania. E' un indice né piccolo né trascurabile di un possibile generale futuro atteggiamento.

Il Manchester Guardian ha prospettato il problema del nuovo Governo italiano sul piano internazionale e ha espresso i suoi dubbi sulla intesa del gruppo politici sul piano della politica interna, ma non è possibile non armonizzare la condotta della politica estera con quella interna. Sono due fatti legati insieme dall'interesse della Nazione, un interesse che può venire tutelato in funzione di un interesse generale, quello della pace, di cui si discutono i trattati, quello del bene di tutti, italiani e non italiani. In questo senso si può intendere quanto insegnavano gli antichi: salus publica, suprema lex, e in questa suprema legge del bene della patria speriamo che sia possibile ai partiti di trovare una comune intesa — quella che si è detta: chiarificazione — e in politica estera e in politica interna.

G. L. BERNUCCI

Martedì 28 Gennaio

× La crisi del Governo dopo un colloquio di un'ora e venticinque tra De Gasperi e Togliatti sembra avviata verso la soluzione. Si ode a « destra » uno squillo d'indignazione. A « sinistra »: ottimismo. × L'« Unità » ha un editoriale a firma del « Migliore » (così viene chiamato dai suoi adepti Palmiro Togliatti) intitolato « Il tamburino e il tamburo » il tamburino dell'America sarebbe De Gasperi. × Per lire 5 la copia (serie completa sconto 20 per cento) si possono comperare le foto dei compagni più fotografici della direzione del partito comunista. Così, a conforto del popolo, precisa « l'Unità ». × Una ditta milanese inizia un concorso con foto-figurine. Primo premio: « il feroce Saladino ». × Una città muore a poco a poco: Pola. Dove andranno gli esuli? × Milano, a nome del Prefetto, chiede al Papa urgenti soccorsi di grano. × In Palestina giudici ed ufficiali vengono rapiti dagli ebrei.

Mercoledì 29

× Battuta d'arresto nella crisi provocata dall'articolo di Togliatti dichiarato da tutta la stampa « assurdo » e « ingiusto ». La sostanza dell'articolo — espressa anche in Roma e provincia nei numerosi manifesti costati parecchi milioni — è questa: « De Gasperi ha venduto l'indipendenza italiana per un piatto di lenticchie americane ».

7 GIORNI 7

Il « Tempo » scrive: « Con quale coraggio si approfitta della urgenza di radunare un governo qualsiasi per presentare il trattato all'assemblea e per recarsi a Parigi a firmare con quale coraggio si specula sulla infinita miseria nella quale siamo caduti, per strappare vantaggi di partito e successi di prestigio?... » × Da Mosca « La Pravda » ritiene che De Gasperi abbia subito influenze americane (confronta articolo del « Migliore » « Il tamburino e il tamburo »).

× Il Partito d'Azione si divide (leggi articolo a pag. 5 sul microscopi per rintracciare l'infinitamente piccolo). × A Pola continua l'esodo. Uomini, masserizie e urne dei morti sono sul suolo in attesa di navi.

Giovedì 30

× Togliatti come per il passato — dopo i suoi mal riusciti sgambetti — fa pubblica ammenda delle inesattezze scritte. Si riprendono le trattative orientandosi verso un governo di due partiti e mezzo (i socialisti fusionisti). × A Torino i ladri scassinano la cassaforte della questura. × Un titolo appare su un giornale di sinistra annunciante « una grande vittoria comunista nelle elezioni in Brasile ». Su 20 Stati, 19 sono anticomunisti. La vittoria decantata è stata ottenuta nello Stato più ricco dove i comunisti hanno sostenuto l'elezione di un ricchissimo piantatore di caffè. × Parte in aereo Mons. Baldelli presidente della Pontificia Commissione Assistenza diretto a Pola. E' il quarto viaggio. Soltanto la Pontificia Commissione soccorre la popolazione che va in esilio. × Nel campo di Eboli due jugoslavi su 8000 chiedono il rimpatrio.

Venerdì 31

× Un passo avanti verso la soluzione della crisi. I deputati democristiani fissano le condizioni per la formazione del nuovo governo. × L'Italia chiede di partecipare alle discussioni sul trattato con la Germania. La richiesta formalmente presentata a Londra. × Le famiglie dei bambini napoletani inviati a svernare nell'Emilia per cura della locale Federazione comunista, allarmate per l'eccezionale freddo, sono state tranquillizzate con la comunicazione che le case ospitali appartengono tutte a « compagni benestanti ». × Gli ultimi prigionieri italiani lasciano l'Australia.

Sabato 1 Febbraio

× Un comunicato del generale Morgan annuncia che la Commissione Alleata dopo tre anni e mezzo, è abolita. L'ammiraglio Stone passa al Gran Quartiere Alleato come capo-sezione degli Affari Militari per l'Italia. × Dopo undici giorni la crisi sembra risolta. Non è stata inutile se si è ritornati sulla formula del tripartitismo. I democratici cristiani ne escono con posizioni vantaggiose e con il possesso di alcuni ministeri-chiave, per la ricostruzione. Due indipendenti inoltre fanno parte del nuovo governo. × Gli inglesi hanno dato ordine che tutte le donne e i bambini delle ventimila famiglie britanniche siano rimpatriati dalla Palestina.

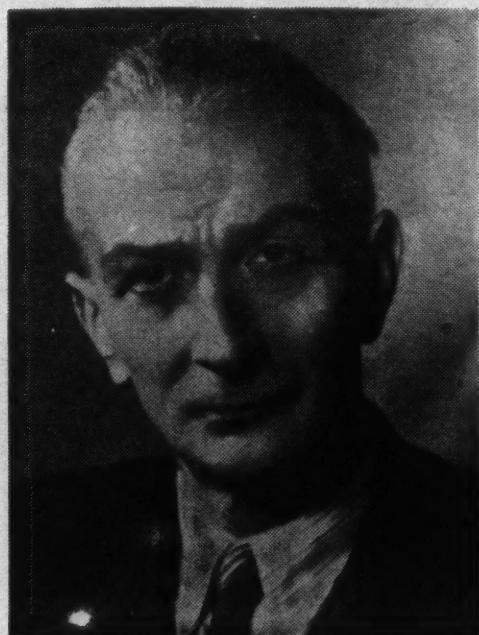
Domenica 2

× Il nuovo Governo si ritrova compatto a Palazzo Giustiniani dal Capo dello Stato per il rituale giuramento. 7 ministri democristiani, 6 socialcomunisti, 2 indipendenti. × La Francia decide l'invio di rinforzi in Indocina dove la guerriglia dura sempre più cruenta. × Byrd ha iniziato le esplorazioni del Polo. × Forse un incontro di Truman con Stalin ed Attlee avverrebbe a Washington. × Forse si profila una crisi — gravissima in questo carnevale elettorale — per i balli organizzati dalle federazioni e gruppi rionali comunisti. La « Pravda » nel suo editoriale del 30 gennaio ha deplorato assai aspramente l'attività di un ufficiale dell'esercito rosso il quale — in occasione delle ultime elezioni plebiscitarie — promosse una serie di feste danzanti per rendersi popolare fra gli elettori. Dopo avere obiettivamente riconosciuto che l'afflusso ai balli fu assai superiore di quello riscontrato nei normali raduni politici, la « Pravda » osserva però che, appoggiando la sua propaganda con le seduzioni del ballo, il candidato in questione « ha raggiunto in modo evidenti il limite della ignoranza politica e della mancanza di scrupoli ».

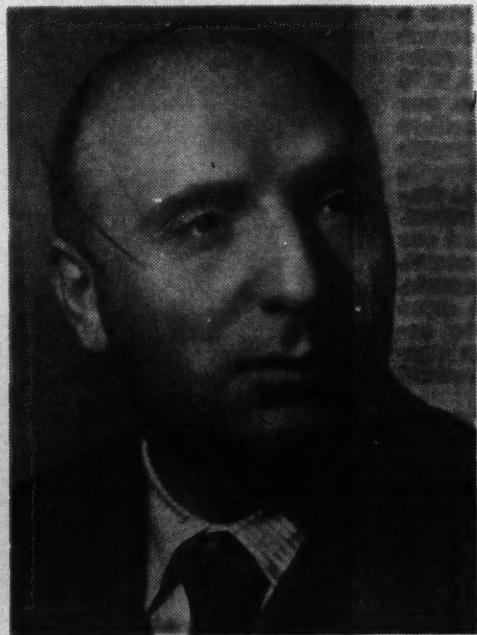
Lunedì 3

× Un terzo « Dakota » s'incendia cadendo. Due norvegesi per reazione intraprendono la traversata del Pacifico su una canoa. × Il polo fornirà calore sotto forma di carbone, ma solo tra venticinque anni V'è da sperare con questi attuali freddi. × Da una settimana palombari e giornalisti lavorano attorno ad una ipotetica cassa di ferro gettata in mare in quel di Livorno, contenente tesori di ministri del passato regime. L'oblio delle acque forse potrebbe insegnare qualche cosa.

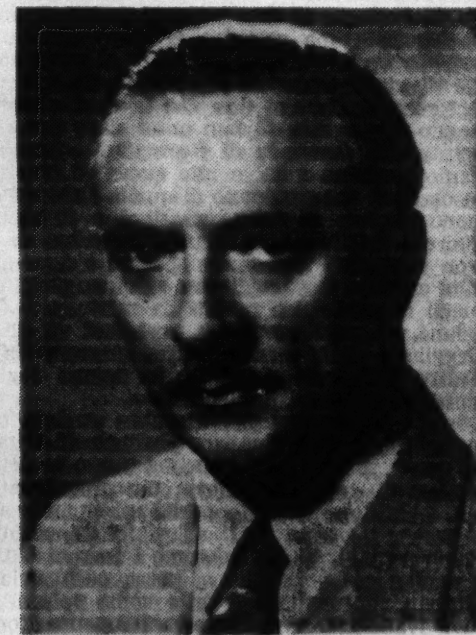
ALCUNI MINISTRI DEMOCRISTIANI



VANONI EZIO, avvocato, professore d'Università, del collegio elettorale di Como. Ministro del Commercio con l'estero.



SCLBA MARIO, avvocato, del collegio elettorale di Catania. Ministro dell'Interno. (Fotografie Crescente)



CAMPILLI PIETRO, dottore in economia e commercio, del collegio elettorale di Roma. Ministro delle Finanze e del Tesoro.

SEDE APOSTOLICA

SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI

Il 28 gennaio nel Palazzo Apostolico Vaticano, alla presenza del Santo Padre, si è adunata la Sacra Congregazione dei Riti, in cui i Cardinali, i Prelati ufficiali, e i consultori teologi hanno dato il loro voto sul « Tuto » alla Canonizzazione del beato Giuseppe CAFASSO, confessore, sacerdote secolare, Rettore del Collegio Ecclesiastico di Torino, e sui miracoli del Venerabile Servo di Dio, Fratel BENILDO, dell'Istituto dei Fratelli delle S. aole Cristiane.

LA PRESENTAZIONE DEI CERI PER IL 2 FEBBRAIO

Domenica 2 febbraio, alle ore 11,30 è avvenuta in Vaticano la presentazione dei Ceri al Sommo Pontefice, secondo l'antica consuetudine.

Hanno partecipato a tale offerta le rappresentanze dei Rev.mi Capitoli delle Basiliche Patriarcali, delle Basiliche minori e delle Collegiate; delle Chiese nazionali in Roma; del Sovrano Militare Ordine di Malta e dell'Ordine Equestre del S. Sepolcro di Gerusalemme; dei Seminari e Collegi ecclesiastici; degli Ordini ed Istituti Religiosi; nonché di alcune Arciconfraternite e Sodalità che ne hanno il privilegio.



AUGUSTE CONDOGLIANZE

In occasione della tragica morte del Principe Gustavo Adolfo, il Santo Padre ha inviato a S. M. il Re Gustavo di Svezia un telegramma di speciali condoglianze, e di partecipazione al grave lutto che ha colpito la Casa Reale e l'intera Nazione svedese.

LA MORTE DI MONS. CARLO COLLI

E' improvvisamente morto, a Eichstaett, ha seguito ad un attacco cardiaco, Mons. Carlo Colli, incaricato d'Affari della Santa Sede in Germania, dove ha trascorso tanti anni fecondi della sua vita sacerdotale al servizio della Chiesa.

LETTERE

La guardiana

La polvere bagnata di guazza è divenuta più morbida sotto il piede. E' di una strada tutta curve che si snoda in campagna fiancheggiata di ulivi. Ulivi radi, fusti appena per la brezza che li scuote portando tra le loro foglie folatine di nebbia.

Tempo di settembre. L'estate rimane sui meriggi con un piè d'afa stanca a mezza costa dei monti; ma le albe sono lavate come i pampini che coprono con amore fresco i grappoli. In cielo sale la luce spinta dal prossimo sole. In terra si destano l'opre della vendemmia.

Conosco queste ore trepide per averle vissute sulle fosse del mio podere quand'ero ragazzo. C'era l'uva da badare sulla strada ed io, scalzo e spettinato, guardavo le biciclette degli operai e i primi carri. Di questi seguivo le sonagliere finché potevo ed ero contento come mai più. Era la mia primavera ed avevo gli occhi freschi. Ora il cuore ha provato l'estate e gli occhi il fuoco di mezzogiorno.

Cammino per la strada degli ulivi, tanto lontana da



quella di allora, e quasi conterei per la gioia di questo breve ritorno. Non ci sono bambini ai confini dei campi. Sola, seduta sul ponticello del fosso d'acqua chiara, c'è una donna.

Non è vecchia, né giovane. Per essere lì a quest'ora non può essere né mamma, né sposa. Forse una zia di casa. Le altre donne lavorano a lavare i bambini e a preparare la colazione. Sarà la guardiana dell'uva dei campi d'intorno. Siede con le mani in grembo e le palpebre stanche che le obbligano gli occhi a guardare la punta delle ciabatte usate. Mi pare tanto triste. Forse è fuori di un mondo che non ha voluto o che le hanno negato. Ora, obbligata a guardare l'uva dei campi, penserà che tra poco anch'essa sarà vendemmiata.

TELIO TADDEI

Il panettone nei «Promessi Sposi»

Ci siamo domandati — e non a caso —: Se ai tempi del «Promessi Sposi» ci fosse stato a Milano il Panettone così come oggi esso entra essenziale nella vita dell'industria città lombarda, ne avremmo trovato traccia nel romanzo, e in caso affermativo dove?

Per conto nostro rispondiamo affermativamente al primo quesito. Non sarà inutile infatti ricordare che il Manzoni aveva il difettuccio della gola come pare che egli stesso confessasse col noto biglietto di ringraziamento che egli inviava al padrone del rinnovato Forno delle Gruce. Ci testimoniava Filippo Crispolti che quando don Alessandro usciva a passeggio per Milano, soleva fermarsi a guardare compiacente alle vetrine dei pasticci.

Ma in che punto l'avrebbe ricordato? Quando descrive il pranzo di Don Rodrigo e precisamente là dove un servitore «portando sur una sottocoppa un'ampolla di vino, e un lungo bicchiere in forma di calice, lo presenta al padre»? O prima, nel rimpianto di Agnese per il banchetto della domenica, nel quale dovevano essere sacrificati i noti capponi? O dopo, sulla fine del romanzo, nei due pranzi, quando il marchese «mise a tavola gli sposi con Agnese e la mercantessa» e poi si ritirò a pranzare altrove con don Abbondio? A parer nostro in nessuno dei quattro casi: per ragioni di opportunità o estetiche ci dispensiamo dallo specificare, perché andremmo troppo per le lunghe. Pensiamo invece che il punto giusto per parlarne, non sia neanche al Cap. IV dove si accenna appena a «rinfreschi»; ma sebbene al capo decimo, quando Gertrude va in solenne corteggio al convento a chiedere di essere ammessa a vestir l'abito religioso. E là precisamente, dove si dice che la madre badessa, pur essendo dispiacente di non poter dare una immediata risposta alla domanda di Gertrude... «nessuna regola tanto proibiva a lei e alle suore di manifestare la consolazione che sentivano di quella richiesta». Al frastuono confuso di congratulazioni e di acclamazioni, seguirono subito «gran guantiere» colme di dolci che furono presentati prima alla sposina e dopo ai parenti.

Qui avrebbe forse aggiunto: «Poi, su piatti d'argento, coperti di merletti e portati da converse fra le meno anziane, superbi panettoni costellati di zibibbo occhieggiante dalla rosata crosta, girarono da un capo all'altro delle sale a saziare la brama degli invitati ghiotti di questo dolce squisito».

Ma forse Manzoni non avrebbe parlato di zibibbo nella edizione definitiva; ma piuttosto di sultanina o di uva passa. E nemmeno avrebbe avuto la frase troppo generica di «dolce squisito»; ma preoccupato sempre della obiettività e della verità di quanto affermava, si sarebbe espresso così: «Superbi panettoni da fare invidia a quelli di Motta, come i torroni, i biscotti, le caramelle; costellati di uva passa occhieggiante dalla corteccia, già tagliato a fette come spicchi d'arancio si andavano regolarmente e rapidamente scomponendo sotto la brama degli invitati che se li contenevano».

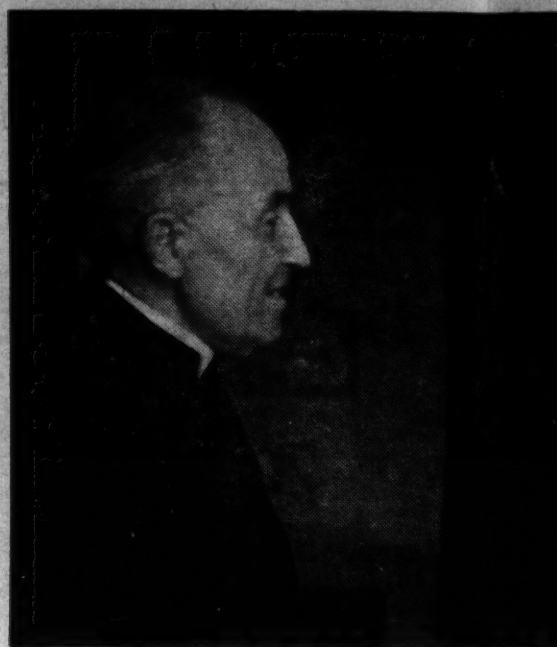
LEONE GESSI

Mezz'ora in casa

ARTI



Ci viene innanzi la sorella del Maestro che, da anni lo cura premurosamente



Il maestro Perosi sorride argutamente al maestro sua gloriosa carriera.

La giornata è limpida e serena, una giornata di dolce tepore primaverile fra le molte umide e fredde di questo gennaio nebbioso e piovoso. Il sole entra a fasci nel salotto dove la signorina Felicità — la sorella del m. — ci prega di attendere.

E' uno studio modesto, con pochi mobili e un pianoforte tedesco. Qui il m. riceve gli intimi e i famigliari. Per le visite di riguardo, vi è un salotto con eleganti mobili rococò, sormontati da grandi specchi, lucenti di oro; un salotto da alto prelato, che ci fa pensare al defunto cardinale Perosi, fratello del m.

L'appartamento di Don Lorenzo è al secondo piano del palazzo del S. Ufficio. Vi si giunge attraverso un ampio portico, inondato di sole, aperto su un cortile silenzioso e austero.

Nell'appartamento vi è la Cappellina, dove il m. celebra ogni giorno la santa Messa alla presenza delle poche persone intime di famiglia. La signorina Felicità lo assiste premurosamente e attenta più che una sorella.

Il m. si sta preparando per l'abituale passeggiata... — ci dice facendoci accomodare nel salotto.

Sul pianoforte, una magnifica testa in terracotta dell'insigne musicista. Tra i pochi quadri che adornano le pareti, un grande ritratto del fratello cardinale.

Il maestro sta bene. Soprattutto dopo il breve periodo di riposo estivo, gode ottima salute. Lavora sempre e segue con amore le prove della Sistine. Non si riesce a distoglierlo dal suo lavoro...

Nella voce della sorella c'è un tremito di soddisfazione, di tenera, quasi trepida premura per il grande musicista. Poi si assenta per qualche momento. Ritorna poco dopo, accompagnando il m.

Non rivedevamo Perosi da anni. Davvero sta bene e non è per nulla invecchiato. Solo la folta capigliatura, leggermente incanutita,

tradisce — ma molti di meno — il numero degli anni: 74!

La conversazione si anima presto al mondo dei ricordi che si risvegliano con freschezza giovanile nella memoria e nella voce del m.. Con compiacenza rievoca i suoi viaggi in Europa, colorisce sorridendo i suoi lunghi pellegrinaggi, lasciando modestamente nell'ombra l'eco dei suoi trionfali successi. Oh caro e buon Don Lorenzo!... non potremo dimenticare noi la viva commozione, il fremito di entusiasmo che sempre e dovunque la tua musica ha trasmesso nelle folle di ogni paese!... Veramente «digitus Dei est hic»... e «Spiritus ubi vult spirat!»... anche se tu non vuoi apparire che l'umile strumento della Provvidenza!

Ora il fotografo lo investe d'ogni parte con la sua Contax, mentre Don Lorenzo discorre con la sorella, con noi, o siede al pianoforte seguendo un'idea musicale germinata in quel momento nella sua fantasia. Anche quando lo preghiamo di un suo manoscritto, il m. siede cortesemente al tavolino e scrive a memoria le prime battute del Natale.

Ai miei genitori con devozione filiale? — chiede alla sorella per richiamare alla memoria la dedica dell'oratorio. La penna, nella mano del venerando vegliardo, corre veloce e spedita a segnare di note il bianco foglio, con la sicurezza e la scioltezza con la quale buttava giù di getto pagine e pagine di musica.

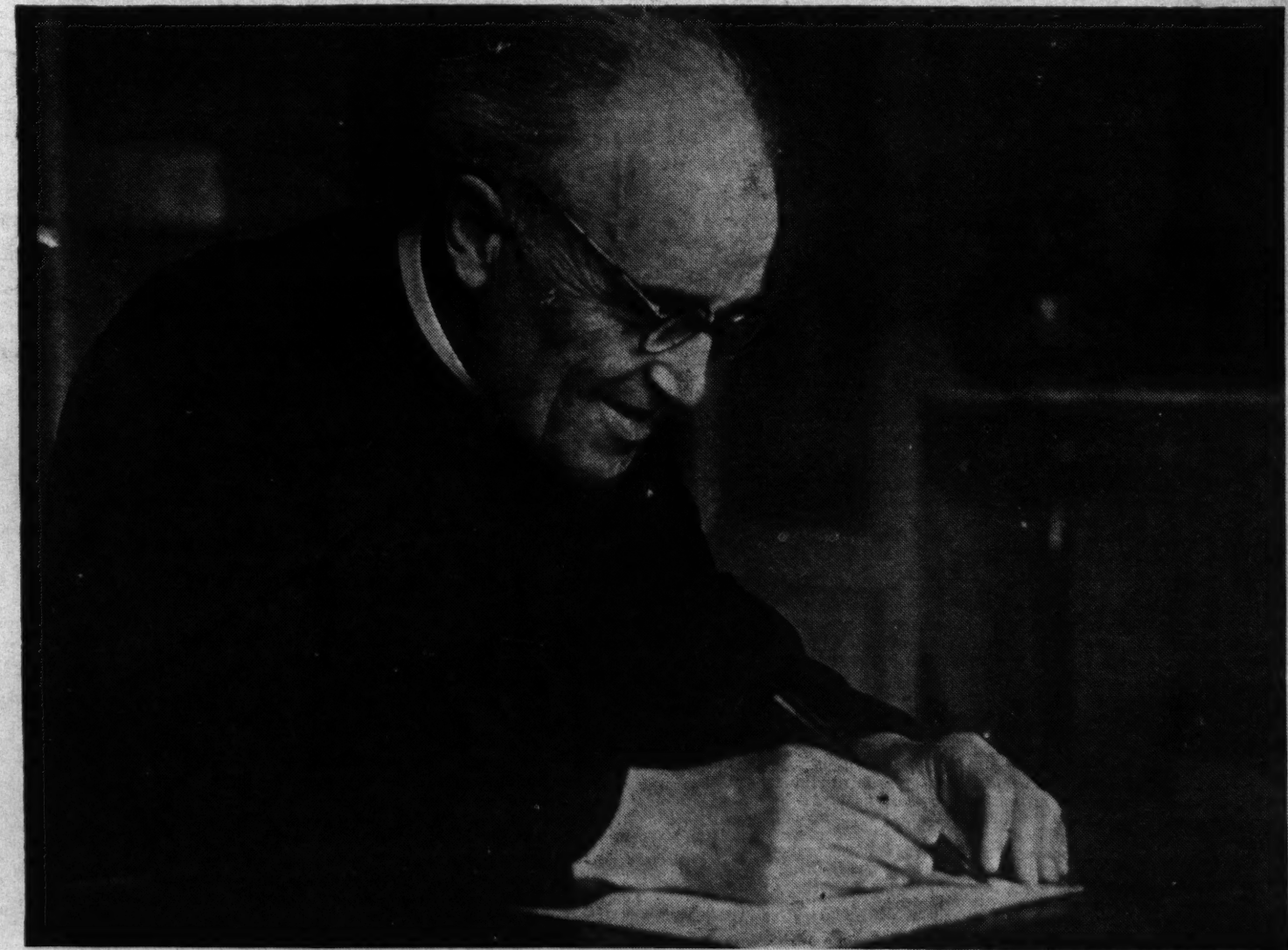
Don Lorenzo Perosi fu uno dei geni più fecondi della giovane scuola italiana. Il suo oratorio *La Passione* fu eseguito la prima volta a Milano il 2 dicembre 1897 nella chiesa di Santa Maria delle Grazie, in occasione del Congresso di musica sacra tenuto in Milano per le feste centenarie di S. Ambrogio. Nello stesso anno compose altri tre oratori: *La Trasfigurazione* di N. S. Gesù Cristo, *La Re-*

surrezione di Lazzaro, *La Resurrezione di Cristo*. A distanza di pochi anni scrisse *Il Natale*, *L'entrata di Cristo in Gerusalemme*, *La strage degli Innocenti*, *Il giudizio universale*, *In patris memoriam*, ecc. Rivelandosi a venticinque anni, diremo con il Della Corte, Don Lorenzo Perosi sorprende gli italiani, sia con il suo reale valore, sia per la desuetudine dall'oratorio e, da ogni forma che non fosse la teatrale. La sua giovinezza e il suo trionfo parvero prodigiosi. Colui che accendeva di entusiasmo perfino coloro che avevano sempre reputato Palestrina, Carissimi o Bach anticaglie ammuffite, e soltanto adorato le più spianate cantilene melodrammatiche, era da salutare come il nuovo Palestrina, o piuttosto il Giovanni Sebastian Bach italiano?

Perosi appariva a tutti, e doveva essere considerato un artista vivace, un colto, uno dei più preziosi elementi della giovane scuola italiana, un musicista ambientato perfettamente nel suo tempo, la fine dell'Ottocento italiano. Perosi rappresentò i suoi drammi ispirati agli episodi biblici, con quella particolare vibrazione di colore e di linee, con quella determinazione propria degli oggetti veduti da vicino, con la calda impronta psicologica, che sono proprie della tendenza veristica, alla quale appartennero Mascagni, Giordano, Puccini.

Da ciò quella vibrante, terrena umanità di alcune figure perosiane, quella umanità che si esprime con musiche calde di immediata e pura passione, accentate con l'ansito del cuore. Rappresentazione dei personaggi oggettiva, descrittiva.

Il m. si appresta a uscire e noi non vogliamo abusare della sua cortesia e preferiamo accompagnarlo per un tratto nella sua breve passeggiata, perché si goda questo poco sole di mezzo inverno. Ne avremmo rimorso...

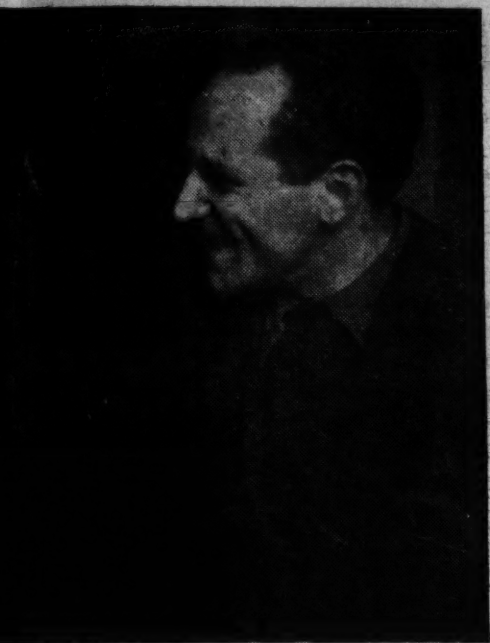


Il Maestro Perosi siede al suo tavolo di lavoro. La penna scorre sul pentagramma fissando le immortali melodie.

TE del Maestro Perosi

SCIENZA

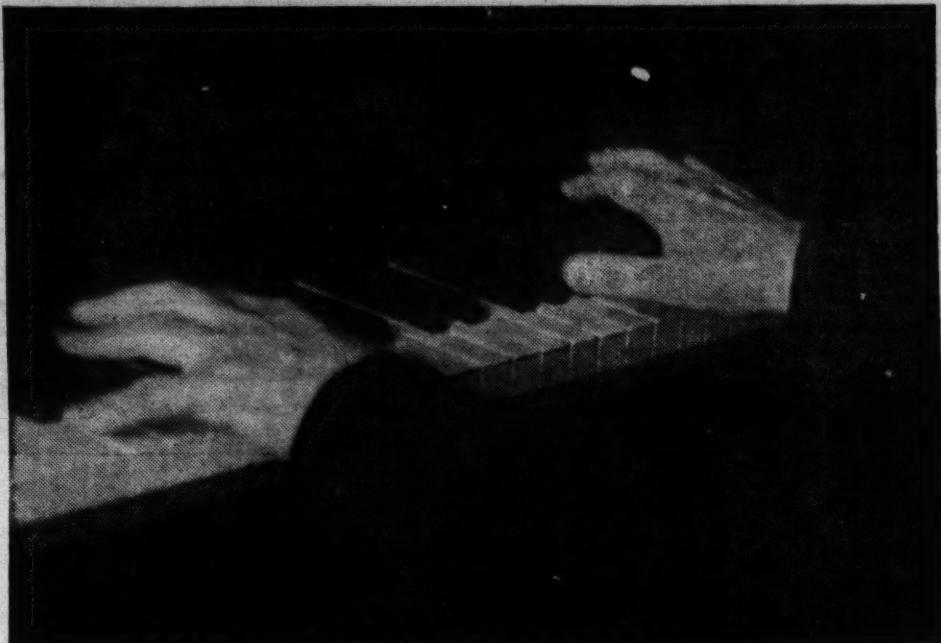
L'infinito microscopico



Il maestro Fasciotti ricordando i momenti della

Quando lo salutiamo e lo vediamo allontanarsi spedito e franco, quasi con giovanile baldanza e vigoria, ci viene spontaneo sulle labbra l'augurio: *Ad multos annos!*

FERNANDO FASCIOTTI



Le mani del Maestro toccano i tasti traducendo nel suono il profondo sentimento religioso che l'anima.

LAPIDARIO

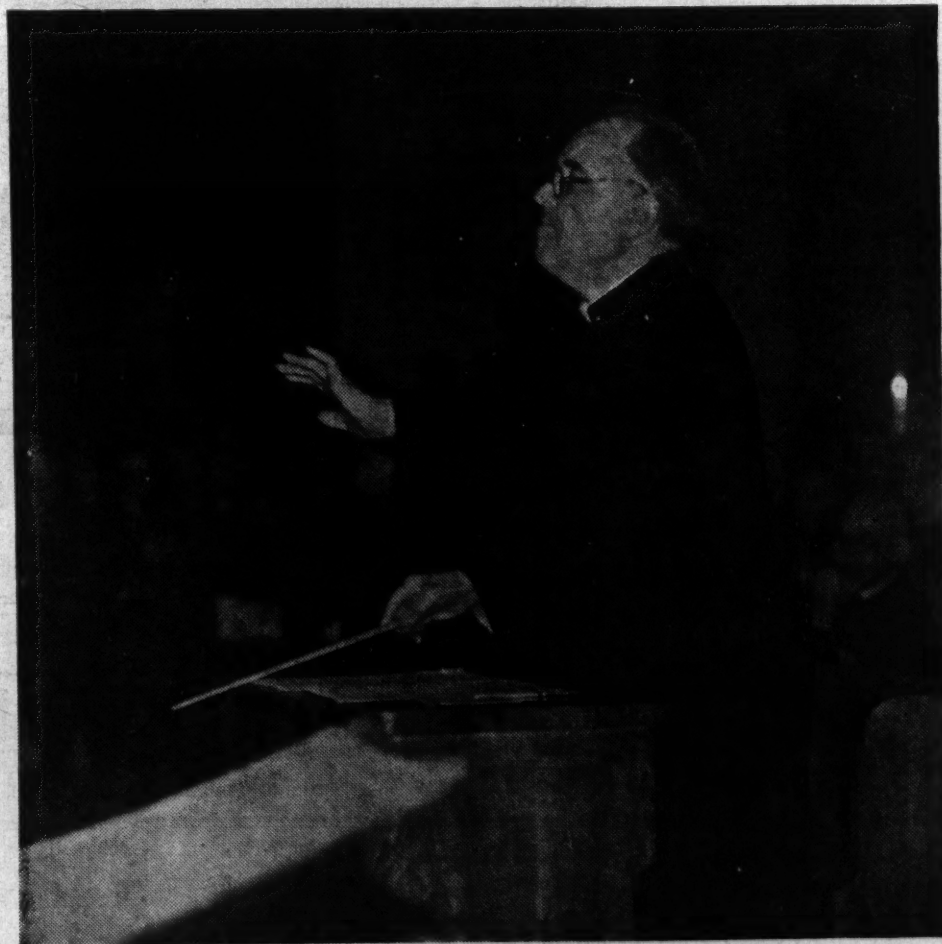
La Chiesa è la società di un Dio che si nasconde. L'eterno si occulta nel tempo, Il Verbo si nasconde nella carne: a Betlemme, a Nazareth, a Gerusalemme. I Palazzi Vaticani aprono il silenzio dei veli eucaristici. Dio entra silenziosamente nella storia. Ma il pianto di Betlemme e l'amore di Roma accostano l'umanità in una misteriosa Presenza. Le religioni antiche dell'Oriente, i templi di Atene e di Menfi eran rifugi provvisori dell'Amore che si è attendato fra noi.

La Chiesa è l'eterna resurrezione, il fuoco divoratore. Simone grida al mondo precristiano, come Cesare ripete al mondo pagano: «Per tutta la notte abbiamo lavorato e non abbiamo preso nulla». Molti ammiran Platone, leggon Aristotele, si commuovon alla morte di Socrate, ma nessuno pensò di modellare su loro la propria vita. La Chiesa è il sepolcro aperto, il cenacolo fiammeggiante dell'Amore amato. C'è intorno un perenne via vai, un affollarsi infocato, un generoso donare. Il Peripato e l'Accademia sono incapaci di rinnovarsi, la Chiesa è una continua creazione.

BENVENUTO MATTEUCCI



Il pittore don Rescaili e il Maestro in affabile colloquio. Colori e suoni si uniscono in mirabile sintesi che innalza l'anima ai confini del divino.



Cento voci, guidate e sorrette dalla bacchetta del Maestro, si fondono in una armonica unità di canto.

Il microscopio elettronico ha quindici anni di vita; i primi modelli sono del 1931 e da allora ha fatto grandi progressi, ottenuto successi numerosi, si è esteso in mille laboratori che lo utilizzano su vasta scala. Si spiega la rapidità dei successi quando si pensa che l'invenzione ha infranto la barriera incontrata nell'esame del mondo estremamente piccolo dal comune microscopio ottico: e cioè il **potere separatore**. Da tre secoli e mezzo il microscopio a vetri costituito essenzialmente da due sistemi di lenti, anzi da due lenti soltanto, aveva uno stato di servizio glorioso: sostenuto i progressi della biologia agevolando lo studio della cellula, dei tessuti, scoperto batteri, diagnosticato malattie infettive con la rivelazione degli or-

C'è l'infinitamente grande e c'è l'infinitamente piccolo.

Arditi esploratori di ogni età sono partiti alla ricerca di continenti lontani: Byrd ne chiude la serie. Altri eroici esploratori chiusi in gabinetti di studio, partono alla ricerca del mondo atomico.

Sono armati di microscopi: l'ultimo dei quali ingrandisce 200 volte più di quelli ottici.

Che cosa riporteranno di utile dalle esplorazioni nel regno segreto della materia?

L'autore di questo articolo ne parla con rara competenza.

ganismi che ne sono la causa, scoperto la causa delle fermentazioni, le adulterazioni delle sostanze alimentari, rivelato la struttura cristallina delle leghe, gli effetti delle lavorazioni su di esse. Il massimo ingrandimento raggiunto era di 3000 diametri.

Ma per avere un'idea completa di quanto può rendere il microscopio ottico e del suo limite di insuperabilità pratica e teorica è necessario richiamare il **potere separatore** che si manifesta intransigente quando vogliamo distinguere i particolari più fini: si vogliono veder distinti due punti vicini dell'oggetto, ad occhio nudo indistinguibili e questo potere separatore insuperabile è di tre diecimillesimi di millimetro. E' la natura stessa del mezzo adoperato all'esame, e cioè la luce, che pone questa barriera, a causa delle onde che costituiscono la luce stessa; di un punto matematico una lente fornisce un'immagine costituita da un insieme di minuti anelli concentrici alternativamente chiari e oscuri; e se due punti dell'oggetto investigato sono troppo vicini, ahimè questi sistemi di anelli si intersecano creando confusione. Occorrerebbe diminuire la lunghezza d'onda della luce, ossia usare l'ultravioletto per scendere al di sotto di quel limite e infatti furono costruiti microscopi utilizzando raggi ultravioletti, apparati nei quali non è più l'occhio che «riceve» ma una lastra fotografica fissa il risultato.

Ingrandire, separare: ecco gli scopi di questo accanirsi per scrutare e capire il misterioso mondo dei microbi, ma più che altro separare, distinguere, perché un ingrandimento forte senza questo **potere risolvante** è praticamente inutile per la stessa ragione che sarebbe inutile guardare un giornale col microscopio, che le singole lettere già le vediamo e le sfruttiamo.

Abbiamo già detto che la colpa è della luce stessa se non ci si può spingere oltre nel separare gli intimi dettagli, e invero i calcoli di ottica ci dicono che il limite è dato dalla metà della lunghezza d'onda luminosa impiegata: un ulteriore ingrandimento riesce inutile.

Un passo avanti fu fatto cambiando radicalmente il metodo di illuminazione e fu creato l'**ultramicroscopio** che rivela corpuscoli cento volte più piccoli: le particelle sospese in un liquido appaiono come tante stelle: è possibile contarle, fare delle stime precise sulla loro dimensione, non sulla loro forma. Ecco arrivati a un limite imposto dalla natura e come nel 1905 taluni professori insegnavano che mai si sarebbe volato, nel 1930 si insegnava che mai si sarebbe riusciti a vedere le molecole il cui diametro (un centomillesimo di un centimetro).

Ma i fisici si son messi su tutt'altra strada.

IL NUOVO PRINCIPIO

Il **microscopio elettronico** trae origine dalla domestichezza che i fisici assunsero con gli elettroni nei primi vent'anni del nostro secolo: si sapeva produrre un fascetto di elettroni con un filo incandescente di tungsteno posto nel vuoto e l'emissione era continua perché provocata dalla corrente elettrica; i tubi a raggi catodici erano ormai usati oltre che nella radiotrasmissione, nello studio dei fenomeni oscillatori ultrarapidi (oscillografi) e nella televisione; ma un curioso effetto scoperto nel 1923 dall'americano Compton aveva rafforzato l'idea che agli elettroni in corsa si dovesse ascrivere un carattere ondulatorio come se fossero onde.

Alcuni fisici, specialmente tedeschi pensarono allora che gli elettroni possono esser trattati in un microscopio come onde e costrette a piegarsi nel loro cammino da lenti come la luce ordinaria si rifrange e si diffrange incontrando lenti di vetro; soltanto che gli

(Continua a pagina 6)

G. FRANCHI

Crescente sviluppo delle scuole elementari cattoliche

La Chiesa si è sempre preoccupata dell'istruzione, oltre che dell'educazione dei giovani. Sa che è un grave errore tenere separate e indipendenti l'educazione intellettuale (o istruzione, per usare un termine unico di distinzione) ed educazione morale. Queste dovrebbero andare di pari passo per formare l'uomo completo, di ottimo cuore e di ottimo ingegno; mentre il potenziamento del solo intelletto genera spesso superbia, ribellione, disprezzo per gli inferiori.

Questo e molti altri motivi spiegano perché la Chiesa, in tutti i tempi, e in tutte le Nazioni ha istituito scuole e università. Le più antiche Università italiane sono state fondate dalla Chiesa, la quale è contro ogni oscurantismo, contro l'ignoranza, contro l'analfabetismo. Anch'oggi, in terra di missione, una delle prime attività è quella di istituire scuole per gli indigeni, per educarli ed istruirli non soltanto nel campo religioso, ma anche in quello di utilità materiale.

Qui vogliamo dare uno sguardo ad alcune cifre statistiche, tolte da pubblicazioni ufficiali dello Stato italiano, sull'apporto che la Chiesa ha dato e dà alla istruzione dei fanciulli in Italia (*). I dati statistici dicono di riferirsi alle scuole private ma è noto che le scuole elementari private in Italia sono tenute generalmente da ecclesiastici.

Potremmo riportare i nostri dati anno per anno, dal 1861 ad oggi, ma la serie sarebbe troppo lunga, perciò ci limitiamo a riportare i dati ad intervalli di cinque anni l'uno da l'altro. Qualche spostamento è dovuto a mancanza di rilevazione in quell'anno.

(Vedi tabella n. 1)

Questi dati permettono di esaminare la dinamica degli iscritti nelle scuole elementari pubbliche e private, nel corso degli anni, e di fare interessanti confronti.

Rileviamo anzitutto che i numeri che si riferiscono al 1861-62 non contengono gli iscritti nelle scuole del Veneto e del Lazio che allora non facevano parte del Regno; col 1886-87 figurano gli iscritti nel Veneto, col 1871-72 figurano anche quelli del Lazio.

Una forte lacuna di rilevazione si fa poi dal 1901-1902 al 1926-27 per modo che non possiamo eseguire un confronto tra la situazione pre-bellica e quella post-bellica determinatasi tra il 1915 e il 1920. E' invece possibile il confronto tra il 1940-1941 e il 1945-1946.

La dinamica di iscritti nelle scuole pubbliche fino all'inizio dell'ultima guerra è davvero forte. Da poco più di 800 mila maschi nel 1871-72 si passa ad oltre 2 milioni e mezzo nel 1940-41; le ragazze seguono lo stesso ritmo, conservandosi sempre di 200 mila unità all'incirca in meno del corrispondente numero di ragazzi.

La guerra provoca una fortissima discesa negli iscritti: circa mezzo milione di ragazzi e altrettante ragazze in meno. Cifra impressionante non certo attribuibile alla più alta mortalità del periodo bellico, ma al disordine economico e morale provocato dalla guerra per cui molti ragazzi e ragazze disertano la scuola per darsi ad un lavoro, ad una attività pur troppo non sempre onesta e lecita. E gli stessi genitori trascurano l'istruzione dei figli perché preoccupati dai disagi odierni, perché desiderosi dell'apporto economico dei loro figli, spesso non badando all'onestà del lavoro da essi fatto.

Guardiamo, invece, sempre attraverso le cifre, ciò che avviene durante il lungo periodo in esame, nelle scuole private.

Nel primo anno di unificazione del Regno gli iscritti erano nel complesso 177.157; a 70 anni di distanza essi sono appena 185.758. In quel primo anno esse accoglievano 1/9 degli iscritti alle scuole pubbliche, nel 1940-41 ne accoglievano appena 1/25. In esse non rileviamo la fonte dinamica crescente degli iscritti come nelle scuole elementari pubbliche, ma continue oscillazioni che risentono degli eventi: il 1875-76 trova circa 209 mila iscritti, ma negli anni successivi, certo a causa delle leggi eversive contro i beni della Chiesa e il clero regolare, tale numero discende enormemente, a 125 mila, cioè quasi dimezzandosi. Poi riprende e risale a 210 mila a distanza di 14 anni, nel 1895-96; siamo ai tempi di Leone XIII, del Papa che affronta in pieno i problemi sociali, tra i quali è da annoverare quello dell'istruzione.

Dopo, la cifra complessiva degli iscritti alle scuole elementari private discende; risale dopo la conciliazione tra Stato e Chiesa, ridiscende poi a causa del boicottaggio fatto dal fascismo, per tornare a risalire, con l'inizio della guerra, alla modesta cifra già nominata, quasi uguale a quella del 1871-72. Poi viene la guerra che porta la distruzione in entrambi i tipi di scuole, ma le scuole religiose si riordinano più rapidamente e inoltre vengono aperte numerose altre scuole per raccogliere i ragazzi della strada, gli orfani, gli abbandonati a loro stessi.

Altra caratteristica di queste scuole è il maggior numero di ragazze rispetto ai ragazzi. Ciò è una conseguenza del fatto che molti genitori ci tengono a tenere le loro figlie lontane dall'ambiente delle scuole pubbliche, ambiente promiscuo di sessi e di

L'AUTORE DI QUESTO ARTICOLO PROF. TOMMASO SALVEMINI DELL'UNIVERSITA' DI ROMA, DIMOSTRA CON PRECISI DATI STATISTICI IL GRADUALE SVILUPPO DAL 1861 AD OGGI DELLE SCUOLE PRIVATE TENUTE PER LO PIU' DA ECCLESIASTICI. TANTO VALIDO CONTRIBUTO PER COMBATTERE L'ANALFABETISMO NON DEVE ESSERE DIMENTICATO. ANZI LO STATO DOVRA' NON SOLO RISPETTARE LA SCUOLA PRIVATA, MA AIUTARLA RICONOSCENDOLA UN INDISPENSABILE AIUTO PER L'EDUCAZIONE DEI GIOVANI.

ALUNNI ISCRITTI NELLE SCUOLE ELEMENTARI PUBBLICHE E PRIVATE

Anno scolast.	Scuole pubbliche			Scuole private		
	M.	F.	MF.	M.	F.	MF.
1861-62	527.720	357.423	885.152	104.582	160.271	264.853
1866-67	766.117	515.320	1.281.437	51.821	71.701	123.522
1871-72	881.371	664.419	1.545.790	58.559	69.411	127.970
1875-76	967.317	755.352	1.722.669	79.116	98.041	177.157
1881-82	1.008.547	842.072	1.850.619	87.125	121.796	208.943
1885-86	1.132.022	943.919	2.075.941	45.370	80.146	125.516
1890-91	1.213.028	1.017.918	2.230.946	62.044	114.913	176.957
1895-96	1.296.461	1.082.888	2.379.349	64.321	123.425	187.746
1901-02	1.375.553	1.173.030	2.548.583	69.424	140.650	210.074
1926-27	1.847.107	1.646.608	3.493.715	59.291	125.475	184.766
1930-31	2.315.039	2.067.146	4.382.185	51.029	89.812	140.841
1935-36	2.508.741	2.210.832	4.719.573	60.141	107.858	167.999
1940-41	2.617.952	2.378.575	4.996.527	48.337	109.434	155.771
1945-46	2.167.134	1.895.899	4.063.033	73.336	112.422	185.758

sentimenti morali, e quindi gradiscono mandarle alle scuole delle suore dove sanno di trovare un ambiente più sano. E ciò è fatto non soltanto da genitori cattolici ma anche da genitori areligiosi.

Nella tabella che segue riportiamo, per gli stessi anni dianzi considerati, il numero dei maestri, e accanto il numero degli alunni iscritti, in entrambi i tipi di scuole affidati ad ogni maestro; infine, riportiamo il numero complessivo di alunni iscritti per ogni 10.000 abitanti.

I precedenti dati si arrestano al 1940-41 perché, per il 1945-46 non sono ancora pubblicati i dati sul personale insegnante. La dinamica dei maestri delle scuole pubbliche segue il ritmo di quella degli alunni; non altrettanto possiamo dire della dinamica dei maestri delle scuole private. Questi maestri (civili e soprattutto ecclesiastici) ricevono un forte colpo dalle leggi eversive, ma si riprendono successivamente fino al 1901-1902.

Dopo la prima guerra mondiale, forse per l'aumentato costo della vita, non compensato dalle rendite proprie e dai contributi de-

gli alunni, il numero dei maestri si riduce assai più che proporzionalmente al numero degli alunni.

(Vedi tabella n. 2)

Mentre nel 1861-62 si avevano in media 17 alunni per insegnante nelle scuole private contro 38 nelle scuole pubbliche, nel 1940-41 se ne hanno 30 nelle scuole private con un aumento di 13 contro 42, con un aumento di appena 4 delle scuole pubbliche. Nelle scuole private dunque l'affollamento delle classi non esiste, mentre ciò si verifica nelle scuole pubbliche se pensiamo che nel numero medio di 42 si compensano classi numerosissime con classi scarsamente popolate, come sono quelle di IV e V elementare.

L'ultima colonna della precedente tabella mostra come l'istruzione vada via via diffondendosi nella popolazione, riducendo gli analfabeti: da 463 iscritti nel 1861 per ogni 10 mila abitanti si è giunto a 1185 iscritti nel 1935, cioè ad una cifra che è due volte e mezzo la precedente. Una lieve contrazione produce il primo anno di guerra, giac-

ché la precedente cifra si riduce a 1155, ad una più forte contrazione c'è da aspettarsi per il 1945-46.

A conclusione di questo articolo possiamo dire che quando la scuola pubblica era poco sviluppata in Italia, ed anche quando essa si trova in disordine a causa della guerra, è proprio la scuola privata, tenuta da Enti ecclesiastici, che sopperisce a questa deficienza nei limiti delle proprie disponibilità economiche.

Per oltre 70 anni essa non ha avuto alcuna possibilità di svilupparsi sotto i Governi che si sono succeduti in Italia dopo la unificazione.

L'incremento che essa sta avendo in quest'ultimo dopoguerra permette di raccogliere dalla strada tanti ragazzi abbandonati, e di attenuare la profonda depressione che si è verificata negli anni successivi, portando con sé analfabetismo, cittadini ribelli alla disciplina e alle leggi, uomini che non hanno conosciuti negli anni della fanciullezza il paterno ammonimento del maestro, ma spesso si sono dedicati a lavori di furto, di sotterfugi, di traffici proibiti, ecc.

La Chiesa desidera ardentemente che si dia la possibilità di far rientrare nella normalità questi fanciulli, per poterli istruire ed educare ad un sano lavoro.

Numero dei maestri nelle scuole elementari e alunni iscritti per ogni maestro e per ogni 10.000 abitanti

Anno scolastico	Maestri nelle scuole		Alunni iscritti per ogni maestro	
	pubbliche	private	per ogni maestro	per 10.000 abit.
1861-62	21.050	7.123	36	463
1867-68*	30.430	7.571	39	585
1871-72	34.309	9.114	40	643
1875-76	37.623	9.462	41	703
1881-82	42.067	6.088	41	694
1885-86	47.026	8.260	41	769
1890-91	50.227	8.792	41	797
1895-96	52.512	9.565	42	825
1901-02	56.433	9.306	42	838
1926-27	92.575	6.139	37	917
1930-31	97.309	6.652	44	1.119
1935-36	107.392	5.543	43	1.185
1940-41	118.452	6.328	42	1.155

* Manca la rilevazione per il 1866-67 e perciò abbiamo preso l'anno successivo.

Dobbiamo quindi, metterci tutti all'opera per poter indirizzare alla scuola questi fanciulli dispersi, preparare ad essi locali accoglienti che cancellino o almeno attenuino i dolorosi ricordi degli anni di guerra, e soprattutto dobbiamo dare ad essi maestri ed educatori veramente degni di questo nome.

TOMMASO SALVEMINI

* Si confronti: ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA - Statistica dell'insegnamento elementare, Vol. 14, 1941 e gli Annuari statistici dei vari anni.



Giochi di bambini nella festa di luce del primaverile febbraio romano. La giornata organizzata dall'A.C. per l'educazione cattolica ricorda ai genitori che soltanto il sole di Dio può custodire la perenne e gioiosa innocenza dei loro figli.

FIDANZATI!

L'ASSORTIMENTO PIÙ VASTO DI PARTECIPAZIONI DALLE CLASSICHE ALLE MODERNISSIME E LE BOMBONIERE PIÙ ECONOMICHE LE TROVERETE DA

F. LLI ZAULI

VIA DEI PREFETTI, 28
VIA DELLA SCROFA, 38

L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

DOMENICA 9 FEBBRAIO 1947

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

ANNO XIV - N. 6 (665)

PUBBLICITA' (per mm. di col.: Commere. L. 40; Finanz., cronaca L. 60; Necrol. L. 50. Rinvio. alla C. oncess. A. Manzoni & C. Roma - S. Carlo al Corso, 438-a - Tel. 64001 - Milano: v. Agnello, 12 e Succ.

Scherma e RIBALTA

Altre due novità nei teatri romani la settimana scorsa: la prima di esse il « Signor Dulcimer » di M. Skaiprs, messa in scena della compagnia « Cimara-Brignone », è la noiosa storia di uno stravagante essere che avendo trascorso una vita inutile e oziosa adotta un giovane per avviarlo sulla stessa via col pretesto di formarne un raffinato e un esteta.

La commedia non è riuscita a suscitare il benché minimo interesse da parte del pubblico, non solo per la sua inconsistenza, ma anche per l'affrettata preparazione degli attori e per la trascuratissima e quasi inesistente regia.

L'altra, invece, « La vita col padre » di Lindsay e Crouse, pur non avendo caratteri di spiccata teatralità, imposta, almeno un problema spirituale e se, in effetti, non ha suscitato l'entusiasmo degli spettatori, è stata tuttavia, seguita con viva attenzione grazie, soprattutto, all'ottima interpretazione degli elementi della Compagnia Morelli-Stoppa e alla vivace (forse anche troppo) regia di Gerardo Guerrieri.

Questa commedia, lo riferiamo a titolo di cronaca, negli Stati Uniti si replica ininterrottamente da quasi nove anni. Il che, a giudicare dalle prime accoglienze romane, non sembra che possa verificarsi, sia pure su scala molto ridotta, in Italia.

A proposito di successi, da Milano viene segnalata un'accoglienza fervidissima alla Compagnia del Teatro « Quirino » di Roma, la quale ha debuttato nella metropoli lombarda con i « Sei personaggi in cerca di autore » di Pirandello.

Sconfinando per un momento dal teatro di prosa a quello lirico, segnaliamo il crescente favore che continua ad incontrare, la formazione italiana che agisce in questi giorni nell'America Latina col « Carro di Tespi » organizzato dall'E.N.A.L.

Le rappresentazioni svolte in Brasile hanno raccolto l'unanime consenso del pubblico e della stampa i quali, oltre alla bravura degli artisti, hanno messo in evidenza la perfetta organizzazione tecnica dei vari spettacoli: l'atmosfera di entusiastica cordialità che si è formata intorno al complesso artistico italiano si può riassumere nelle parole conclusive di un articolo pubblicato, in proposito, dal « Jornal do Brasil » di Rio de Janeiro e scritte in lingua italiana: « Signori italiani, grazie tante! ».

Le opere rappresentate sono: Aida, Rigoletto, Tosca, Bohème, Butterfly, ecc.; e fra gli artisti principali sono stati specialmente ammirati Renato Gigli, Filippeschi, De Falchi, Neri, la Barbato, la Radice, la Farsone, ecc.

Gli spettacoli sono diretti dai Maestri De Fabritiis e Zilino.

E' stata ultimata in questi giorni la lavorazione del documentario, realizzato dall'Universalia (regia di Blasetti), sul Duomo di Milano. I primi commenti parlano addirittura di spettacolo fantasmagorico.

Altri documentari sono in corso di lavorazione presso la stessa casa e i soggetti verteranno sulle « Logge di Raffaello » in Vaticano e sulla « Guardia Svizzera ».

Questa attività, purtroppo tanto trascurata finora in Italia, merita il più vivo elogio in quanto da essa specialmente possono scaturire, per argomenti e per realizzazioni, autentiche visioni d'arte.

S. C.

LIRICA

Dopo alcuni anni, è tornata sulle scene dell'Opera di Roma, Resurrezione di Franco Alfano, diretta da Gabriele Santini, con Gianna Pedersini, Gino Sinimberghi e Afro Poli, protagonisti.

L'opera è del lontano 1904. Nata in cima di teatro verista, rivelò subito in Alfano doti non comuni di compositore e fu rappresentata con successo nei maggiori teatri d'Europa e d'America. La vicenda del celebre romanzo di

Tolstoj è rivissuta sul palcoscenico negli episodi più salienti e avvincenti del dramma, e ha fornito al compositore napoletano scene di potente efficacia rappresentativa nel contrasto tra l'idillio arioso del primo atto, la scena del carcere e il finale dell'opera. Alla fantasia fervida e giovanile del compositore, la triste vicenda di Katuscia ha suggerito momenti di ispirazione felicissima soprattutto alla fine del terzo

atto, dove l'artificio e la perizia strumentale evocano un'atmosfera ambientale suggestiva e pittoresca sulla melodia di un tema popolare russo.

Resurrezione rivelò un operista lirico di spiccate qualità melodiche, con intenti innovatori e concetti formali nuovi. Il tessuto armonico è ricco di trovate nuove e originali, soprattutto se si pensa al periodo in cui l'opera è stata composta e alla giovane età dell'autore. Il dramma è mantenuto costantemente a una tensione elevata, con frequenti effusioni romantiche, in un clima rovente di passioni e di contrasti, e denota nel giovane autore una assimilazione di evolute esigenze estetiche e una matura natura artistica.

L'opera ha avuto un successo fervido sia per i suoi intrinseci pregi artistici-musicali, che per la magistrale direzione del maestro Santini e l'ottima interpretazione dei cantanti. Accurata la realizzazione scenica e la regia dello stesso illustre Autore.

F. F.



Il pensiero e l'opera di Haeckel

Nella collezione di profili e sintesi « Gli uomini e la civiltà » dell'editrice LA SCUOLA di Brescia, è recentemente comparso uno studio del noto medico-scrittore E. Toffoletto sul biologo tedesco Enrico Ernesto Haeckel — pag. 107, L. 60 — la cui fama viene affidata a ricerche naturalistiche e a polemiche celebri che per suo impulso si scatenarono nel mondo scientifico agli inizi del nostro secolo con ripercussioni mondiali.

Ad uso del vasto pubblico non tenuto a conoscenze di profonda erudizione ma desideroso di informazione ra-

pida e sicura, Toffoletto ha passato in rassegna vita ed opere del celebrato studioso tedesco il quale — pur essendo a volte più fantasioso che documentato — poté salire tanto in alto nella considerazione dei suoi connazionali, dal momento che riuscì a porlo sul piano del più intollerante prestigio nazionale.

Propugnatore del « monismo materialistico » il cui motto si può riassumere in « tutto è materia », Haeckel orientò le sue ricerche alla apoteosi quasi religiosa della materia. Egli concluse con l'applicare all'uomo la teoria della discen-

denza formulata da Darwin, giungendo a tale dinvolta dimostrazione da falsificare perfino risultati di esperienze per piegarli al suo scopo. Contrastarono questi... metodi non pochi studiosi indipendenti ed agguerriti fra cui il Padre Agostino Gemelli, reazione che influi beneficamente per la difesa dei valori soprannaturali che la « Lega monista » ispirata dal biologo tedesco deliberatamente dichiarava di voler rigettare nel mondo dei fantasmi.

Chiarezza ed equilibrio sono doti della breve trattazione che consigliamo ai lettori più colti per utile consultazione.

E PRESCRIVE

La scabbia non guarisce?

Un abbonato trentino scrive:

In seguito alla guerra la scabbia è divenuta frequentissima fra gli abitanti di questi paesi. E si tratta di un acaro tenace, che rimane addosso mesi e mesi. Non vorrebbe Lei insegnarci gli ultimi ritrovati per combatterlo rapidamente?

Mi duole di dire all'abbonato che anche nel caso di questi rimedi è verissimo che « gli ultimi saranno i primi » perché l'esperienza fatta in materia consiglia di ritornare — quando è possibile — all'antico unguento di Helmerich.

Che il parassita in famiglia duri « mesi e mesi » è vero, ma solo nel caso che la cura non sia stata completa sull'individuo e sulla collettività familiare.

E a questo proposito non mi sembra male ri-

portare le classiche norme curative mediante le quali la scabbia non può resistere sulla cute di un individuo al di là del termine di pochi giorni di cura.

1. Giorno — a) bagno generale con acqua calda e sapone comune; b) lungo ed energico massaggio con la pomata prescritta, che deve applicarsi su tutto il corpo senza risparmiare alcuna zona, escludendo soltanto il capo. Se è possibile dopo la unzione delle mani e delle dita mettersi dei guanti. Non lavarsi più, ma restare con la pomata addosso per tutta la durata della cura.

2. e 3. Giorno — Frizione identica alla precedente.

4. Giorno — Ripetere il bagno generale caldo con sapone comune. Dopo il bagno indossare biancheria pulita, cambiare la biancheria del letto e mettere in bucato quella già usata.

I vestiti e le coperte si dovranno disinfestare

con fumigazioni di zolfo in un ambiente piccolo, otturando i buchi delle serrature per evitare la dispersione dei vapori e lasciandoli per circa 24 ore. Non potendo fare le fumigazioni di zolfo si dovrà esporre i tessuti per alcuni giorni al sole, oppure stirarli con il ferro caldo.

N. B. — Ogni persona che col malato di scabbia abbia condiviso il letto o l'ambiente deve essere curata perché certamente è affetta da scabbia, sia pure in grado lieve. Ogni persona convivente in famiglia deve essere controllata per riscontrarne la partecipazione o meno al contagio. Le eventuali cure dei membri di una stessa famiglia devono essere fatte contemporaneamente.

Se il prurito permane anche dopo la cura, malgrado l'applicazione della pomata lenitiva, non ripetere la cura che potrebbe peggiorare il prurito, ma rivolgersi al medico per consiglio.

Dott. Pi

POESIA D'ANGOLO

Micro-conferenzieri

Un certo Fabio Carpi, parlando alla Radio Roma, ha denunciato la censura cinematografica, come un pericolo contro la libertà, l'arte, e lo sviluppo dell'industria dello schermo. Tra le altre cose ha detto che ormai non se ne vuol più sapere di « Morale gesuitica » di quella che purga « i classici » nelle scuole ecclesiastiche. Tutto ciò in nome dell'arte.

Caro signore,

ormai siamo tutti liberi

di dire, sia alla stampa che alla radio, quel che ci pare, senza troppi scrupoli, poiché la vita pubblica è uno stadio dove ognuno gareggia per i suoi fini. Ma i colpi non si ammettono mancini.

Il suo è di quelli. Scusi: è troppo comodo — senza timore di contraddittorio — venirci in casa, tramite il microfono, e in tono sufficiente e derisorio, abborracciare una settaria critica su una certa « morale gesuitica ».

Quella morale, tanto per intenderci, che dà ai ragazzi i classici « purgati »; quella morale che da vari secoli induce educatori celebrati a preservare i giovani dal male nel modo più sicuro e naturale.

Dall'argomento cinematografico lei ha deviato infatti sulla scuola. Le spiace, in fondo, che si voglia togliere nelle classi il diritto di parola ai più classici autori porcaccioni che... darebbero un tono alle lezioni.

Per la stessa ragione è deplorabile — secondo lei — che esista una censura (ma c'è proprio?) che immetta dentro il cinema un limite, una norma, una paura di turbare con scene di peccato un animo non troppo equilibrato.

Caro signore, mille e mille « stupidi » (secondo lei), non certo analfabeti ma ben provvisti di diplomi e lauree, furon così educati. E son ben lieti che battano i figlioli questa via: non c'è altra strada di pedagogia.

Quanto a lei, se ha figlioli, è padronissimo di mandarli alla Morgue, al varietà, alla Corte d'Assise, o nelle carceri; li instradi ai romanzacci, se le va, alle sale da ballo o ad altri siti. Noi (ci scusi) restiamo « gesuiti »!

PUF

TRAGUARDI D'UMORISMO



Giulio, sta per piovere... fa rientrare la zebra!



nuovi ministri dal Capo dello Stato per il giuramento